

La Riforma dello Spettacolo dal Vivo era necessaria e la determinazione del Ministro Franceschini e del Direttore Generale dello Spettacolo dal Vivo Salvo Nastasi hanno consentito di rimediare ad anni di immobilismo e di sterile conservazione.

Ma fatta questa premessa va detto che crediamo non sia più a lungo sostenibile questa contrapposizione tra il nostro Ministero di riferimento e l'80% circa dei soggetti istanti, esaminati nelle ultime Commissioni, promossi o bocciati, ma comunque scontenti. Va trovata una mediazione tra l'Amministrazione e chi dopo anni rischia la faccia, la dignità e la sopravvivenza artistica. Il Ministero per i beni e le attività culturali è stato per anni, come è giusto che sia, un interlocutore, severo e stimolante, pensiamo che nessuno voglia che diventi un nemico.

La situazione di paralisi, di stallo istituzionale e amministrativo creato dalla distorta applicazione dei criteri attuativi del D.M. 1° luglio 2014 rischia di costituire la genesi di uno tsunami occupazionale e di mettere la parola fine a centinaia di organismi che sono stati e speriamo saranno l'ossatura dello Spettacolo dal Vivo in Italia.

Le Imprese e gli operatori del settore sono l'asse portante di un sistema culturale di cui andare fieri partendo dalla considerazione che la storicità, come ribadisce la legge "Valore cultura" del 7 ottobre 2013. a cui il D.M. dovrebbe uniformarsi (e che invece contraddice) è una grande ricchezza e non un indicatore per la rottamazione. Molto si discusse, al varo del D.M. sull'opportunità di rendere tutti noi, Organismi e Amministrazione, schiavi di un algoritmo inviolabile, come se il valore dell'arte scenica si potesse misurare algebricamente. Ma pare e parve chiaro a tutti che è una contraddizione in termini e una presunzione pericolosa misurare il valore culturale e artistico in termini matematici. La ratio della Riforma è inoppugnabile: il ricambio generazionale e la redistribuzione equa delle risorse in base a parametri certi in nome della sacrosanta abolizione delle rendite di posizione.

Ma qui si è buttato il bambino, non ancora lavato, con l'acqua sporca! Sgombrato il campo dall'equivoco della promozione di nuovi organismi composti da U. 35 di cui purtroppo vi è poca traccia, l'Amministrazione si sarebbe limitata a un puro compito di acquisizione dati, calcolo affidato in parte a consulenti esterni, e passaggio dei dati suddetti alle Commissioni. Purtroppo, e lo si evince troppo chiaramente dai risultati delle assegnazioni, esisteva un solo strumento per modificare i risultati di un puro computo algebrico: utilizzare il giudizio qualitativo per variare mitigando o aggravando il risultato numerico. È di tutta evidenza che così non poteva e non doveva essere, ma così è stato: la prova? Ce ne sono tante, abnormi e inconfutabili. Poiché se la valutazione artistica è frutto di giudizi personali è certo che la "logicità" deve

sempre commisurare la valutazione stessa ispirandosi, come detta l'ART. 9 della legge n. 112 del 7 ottobre 2013 "Valore cultura", "all'importanza culturale della produzione svolta, ai livelli quantitativi, agli indici di affluenza del pubblico nonché alla regolarità gestionale degli organismi". Prendiamo in esame il settore delle Imprese private, art. 14 comma 1, da sempre un'asse portante del teatro italiano. È possibile che in un punteggio da 1 a 4 assegnato alla direzione artistica, Giorgio Albertazzi valga 2 punti e Glauco Mauri o Nicola Piovani o Serena Sinigaglia (figure stimatissime, per carità) punti 4? È possibile che Tato Russo, che ha diretto per più di un decennio il secondo Stabile Privato più sovvenzionato d'Italia, alla guida della sua Compagnia valga 1 punto su 4? Che Nuovo Teatro s.r.l. con Accorsi e Baliani in un adattamento del "Decamerone", Sergio Rubini e Fabrizio Bentivoglio con "dobbiamo parlare" e Giuseppe Fiorello con "Penso che un sogno così" prenda 2 punti su 7 come qualità artistica e 0,5 su 4 come innovatività dei progetti? Che Bis Tremila che produce "The Dubliners", spettacolo di culto a capitoli multipremiato, diretto da Giancarlo Sepe con 25 attori, da vari anni al Festival di Spoleto, valga 1 punto su 4 sull'innovatività dei progetti e sostegno al rischio culturale? Che il Teatro Puccini (per gli esercizi) con in cartellone Mario Perrotta, Giuseppe Cederna, Ascanio Celestini, Marco Paolini, Antonio Rezza, ecc. valga 0 punti su 2 per innovatività dell'offerta e sostegno al rischio culturale? È possibile che dopo 7 mesi di attività Imprese sovvenzionate da 15 o vent'anni [come ad esempio TROUSSE, NERAONDA, POLITECNICO, LA PLAUTINA, GRUPPO A.T.A. (con Elena Cotta, Coppa Volpi a Venezia 2013 valutata 1 punto su 4), COMPAGNIA MOLIÈRE (con Lina Sastri, Ivana Monti, Giuseppe Pambieri), COMPAGNIA DEI BORGHI, RA.MA. 2000 INTERNATIONAL (Massimo Ranieri), TRE TREDICI TRENTATRÈ (Gigi Proietti), DOPPIA EFFE (Mariano Rigillo) TEATRO LIBERO DI MILANO, FENICE (Giancarlo Zanetti), IL CARRO DELL'ORSA (Edoardo Siravo), PROGETTO U.R.T. (che rappresenta l'Italia in Festival internazionali), COMPAGNIA GANK, REMONDI E CAPOROSSI e tante, tante altre] che, in base a una legittima aspettativa quei soldi li hanno già spesi, vengano bocciate per "indegnità" (sic!) con 9 punti di qualità su 30 (il minimo è 10!) ed escluse anche dal paracadute del 70% quale fondo di garanzia parametrato al contributo dell'anno precedente? E vengono premiate Compagnie che non hanno traccia di sé in rete e prime istanze il cui oggetto sociale declinato in rete è "Altre attività di supporto alle rappresentazioni artistiche"? E poi una riforma che pur concedendo il massimo degli acceleratori a Compagnie come Luca De Filippo o Mauri-Sturno gli sottrae il 25% del premio ministeriale non consente di premiare il merito, quando pure lo si vorrebbe! Inoltre la collocazione di alcuni soggetti, confrontati i dati numerici e gli altri fattori quantitativi in un "sottoinsieme" piuttosto che in un altro è assolutamente inspiegabile. Questo è il nocciolo del problema tradotto in un unico concetto: acclarati i limiti oggettivi e i pregi della riforma, vi sono nell'applicazione

pratica delle prime Commissioni di assegnazione opacità e mancanza di trasparenza. Ma torniamo alla esclusione per indegnità dalla ripartizione delle risorse, inaccettabile e del tutto irragionevole, soprattutto per due ragioni molto semplici:

1. un punteggio inferiore a 10/30 indica una qualità decisamente scadente della proposta, ed è inverosimile che tutti gli operatori "cacciati" dal Fus possano sensatamente essere accusati di ciò. In moltissimi casi si tratta di stagioni teatrali o concertistiche che da decenni venivano riconosciute e sovvenzionate dal Ministero, dunque delle due l'una: o per decenni lo Stato si è sbagliato a sostenere queste realtà, oppure lo sbaglio è avvenuto quest'anno;

2. le Commissioni che hanno effettuato le valutazioni quest'anno sono le stesse che hanno valutato lo scorso anno. Se lo scorso anno, a queste Commissioni, le programmazioni erano apparse di livello adeguato ad ottenere il riconoscimento, come è possibile che in così tante non lo siano quest'anno? Tutte queste da un anno all'altro hanno svilito così pesantemente le rispettive programmazioni?

In questo quadro si aggiunge l'episodio, non marginale e certamente grave, delle dimissioni dalla Commissione musica della compositrice Silvia Colasanti, unica musicista all'interno dell'organo, avvenute a Commissione aperta e a lavoro non ancora concluso, le cui ragioni sono ovviamente da approfondire ma che facilmente possono essere ricondotte a questo uso distorto e non certamente tecnico del giudizio di qualità della Commissione stessa. Probabilmente non c'erano risorse sufficienti a sostenere tutti gli operatori del settore seguendo pedissequamente i criteri matematici impostati dal D.M., perché evidentemente i totali dati dal sistema (tenendo dentro quindi anche la dimensione quantitativa e la qualità indicizzata) erano troppo alti. Certo la soluzione del problema non poteva essere la soppressione, violenta, di decine di realtà importanti, in tutto il Paese, che contribuiscono alla crescita dei territori, peraltro usando come una clava l'arma del giudizio artistico, perché questo oltre ad essere ovviamente illegittimo, offende la dignità degli operatori, per i quali è infamante trovarsi bollati di una simile etichetta, dopo anni di lavoro svolto con abnegazione e professionalità. Non può essere il sacrificio di alcuni lo strumento con cui si dimostra che il sistema previsto dal decreto funziona alla perfezione e che i conti tornano. Chi opera nelle associazioni teatrali e musicali lo fa per amore dell'Arte e per diffondere la cultura in tutto il Paese. I fondi assegnati a queste istituzioni sono moltiplicatori di crescita, perché tutto è speso per gli artisti, tutto è investito per offrire a più pubblici, in molte zone d'Italia, prodotti qualificati e occasioni di crescita artistica.

E a monte, come vogliamo definire l'esclusione da qualsiasi provvidenza ministeriale dei teatri sotto i 200 posti che tanto hanno dato alla Cultura nazionale, alla crescita e alla scoperta di nuovi talenti? Tutto il mondo dello Spettacolo dal vivo è in subbuglio e non solo: per la Prosa la Stabilità pubblica e privata da Genova a Napoli a Milano, i Circuiti regionali esclusi e non, la Sperimentazione; per la Musica gran parte della Concertistica e ancora la Danza, le Bande, i Circhi... Ognuno di noi ha saputo del rifiuto di Stefano Benni di ritirare il Premio De Sica e delle interrogazioni parlamentari al Ministro, ma ci permettiamo di riportare qui alcuni giudizi dell'ex Ministro Buttiglione: "Non è che la scelta sia: o decide la politica o decidono "gli esperti". Ci sono dei criteri oggettivi: la capacità di parlare al pubblico, la quantità di biglietti venduti nel corso della stagione precedente, il livello di occupazione dei posti disponibili, il legame creato con la realtà di un pubblico; non vogliamo usare la parola "mercato", so che ad alcuni di coloro che siedono in questa Commissione la parola "mercato" dà fastidio, diciamo il pubblico. L'arte deve sottoporsi al giudizio del pubblico, e questo è l'unico giudizio oggettivo, l'unico parametro oggettivo che possiamo avere, mentre il parametro artistico è ovviamente soggettivo, per natura sua. Tutta l'estetica moderna è fondata sul primato della soggettività. Uno decide che le sue escrezioni corporali sono un'opera d'arte e le presenta alla Biennale di Venezia con il titolo "Merda d'artista". Ne capisco le ragioni, potrei spiegarle e non è che non le condivido, però capisco che sono assolutamente soggettive. È per questo che mettere tutto nelle mani del giudizio dei cosiddetti esperti è pericoloso, anche perché – se lo lasci dire da uno che è interno alla corporazione accademica – la corporazione accademica è fatta di uomini, che hanno anche essi i loro legami, le loro preferenze ideologiche e non solo ideologiche; dare loro un potere così grande è eccessivo. Valutiamo anche quel criterio, ma temperiamolo con altri criteri".

Crediamo tutti nella politica del fare, ma fare non significa distruggere e poi riedificare perché spesso riedificando parzialmente si costruiscono giganti o nani dai piedi d'argilla e si abbatte o si mortifica chi per anni e meritoriamente, tavola tavola, chiodo chiodo, come diceva Eduardo, ha costruito lo Spettacolo dal vivo in Italia.

Comitato a Difesa dello Spettacolo dal Vivo

26-10-2015